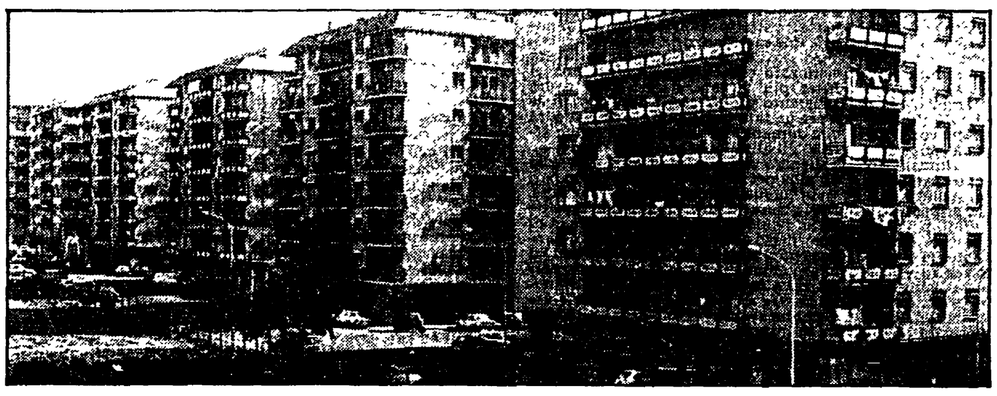
Conclude la campagna elettorale

Con Natta venerdì a S. Giovanni

Con una grande manifestazione popolare, alla quale parteciperà Alessandro Natta, il Pci concluderà venerdì 10 maggio a piazza San Giovanni, alle 17.30, la campagna elettorale. Un corteo di giovani della Fgci partirà alle 16,30 da piazza S. Maria Maggiore. Pullman, carovane di macchine raggiungeranno piazza San Giovanni dalle zone più periferiche della città. Prima del compagno Natta parleranno Sandro Morelli, segretario della federazione romana del Pci, Rinaldo Scheda, capolista alla Regione, il sindaco, Ugo Vetere, capolista al Comune. La manifestazione sarà presieduta da Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci, candidato al Comune.

Iniziative, incontri sono in corso in tutti i quartieri per preparare una partecipazione di massa all'importante appuntamento di venerdì che conclude una campagna elettorale molto impegnativa ed estesa.



Alloggi agli sfrattati: lettera-diffida del Sunia

Signor prefetto, gli enti a chi danno quelle case?

«In tre anni ho fatto 130 domande»

Un esperimento del sindacato inquilini: 280 richieste e nemmeno una risposta - Non ci sono criteri e nessuno controlla come vengono assegnati gli appartamenti - Un triste record

Il sospetto che gli enti previdenziali, le assicurazioni mettessero solo proforma a disposizione degli sfrattati il 30% dei loro alloggi liberi, era da tempo forte. E allora il Sunia della zona Salario-Nomentano-Flaminio ha voluto fare un esperimento. Dal 28 dicembre al 22 aprile ha seguito l'iter di 280 famiglie, di cui 73 con lo sfratto esecutivo che avevano presentato altrettante domande agli enti per avere una casa. Ebbene in quattro mesi tutti questi sfrattati non solo non hanno avuto una casa, ma nemmeno una lettera di risposta. «Eppure ogni anno — dice Luigi Pallotta, segretario provinciale del Sunia — sono circa un migliaio le case che sulla carta coprono la quota destinata agli sfrattati». Ma queste case allora a chi vengono assegnate? «Difficile saperlo. Senz'altro — risponde Pallotta — in diversi casi vengono date a chi ha in corso una procedura di sfratto. Ma è proprio questa la nota dolente. Quali sono i criteri? Come vengono assegnate queste case? C'è sfratto e sfratto. Magari chi ha qualche santo in paradiso e lo sfratto programmato tra due o tre anni riesce subito ad avere un alloggio e ci sono casi, come quello avvenuto pochi giorni fa, di una famiglia con una bambina di pochi giorni che è stata costretta a fare fagotto».

Con i risultati dell'indagine campione il Sunia ha preparato una lettera-diffida indirizzata al prefetto di Roma invitandolo ad accertare se nell'assegnazione degli alloggi gli enti abbiano compiuto infrazioni di legge. «Se dopo la lettera non succederà ancora niente — spiega il segretario del Sunia — passeremo agli esposti alla Procura della Repubblica. Saranno i nostri associati a presentarle singolarmente per chiedere al magistrato di fare piena luce su questa situazione».

Certo, è singolare che su 280 domande nemmeno una sia stata accolta. Gli enti contattati erano Inpdai, Inpgi, Enpaia, Enasarco, Enpam, Enpaf e Sara assicurazioni. «Tra questi solo l'Enasarco — dice Pallotta — ci ha fatto sapere che avrebbe fatto qualcosa. Questo circa due mesi fa. Da allora però non è accaduto più niente».

In questa affannosa ricerca di un alloggio degli enti c'è addirittura chi può vantare un record. Il signor Lucio Bruno ha cominciato nel dicembre dell'82 a scrivere agli enti. «Fino ad oggi — dice, mostrando un ordinatissimo e voluminoso dossier — ho fatto 129 domande per una richiesta complessiva di 816 appartamenti. Non ho mai avuto risposta e tra un mese esatto dovrò uscire di casa e non so ancora dove andare». Tanta «tenacia» non solo non è stata premiata, ma tra raccomandate, documenti e fotocopie questa disperata ricerca di una casa è costata al signor Bruno la non disprezzabile somma di 350 mila lire.

Una gestione trasparente e mirata della quota di alloggi degli enti destinata agli sfrattati permetterebbe di affrontare, almeno in parte, una situazione che resta drammatica. Il governo con un'ennesima proroga ha bloccato a marzo gli sfratti per finita locazione. Gli alloggi degli enti avrebbero potuto essere usati per assicurare il passaggio da casa a casa a coloro che erano colpiti dallo sfratto per necessità del proprietario. «Lo sfrattato nella casa dell'ente, il proprietario in quella dell'ex inquilino. Qualcosa — commenta Pallotta — si sarebbe mosso ed invece a giorni scadrà anche il blocco degli sfratti per finita locazione e la valanga (oltre 25 mila sfratti) si rimetterà in moto senza che siano stati trovati strumenti per arginarla».

Ronaldo Pergolini

Ritrovato a tarda notte un bambino smarrito a S. Lorenzo

Cinque anni, non sa dire chi sono i suoi genitori

«Mi chiamo Daniele», ha detto alla polizia ma non ha fatto capire da dove viene - Ore di «interrogatorio» al commissariato

È finita dopo dodici ore la piccola odissea di Daniele, un bambino di cinque anni scappato di casa per gioco e che nessuno a reclamato per tutta la giornata. Al commissariato di S. Lorenzo ora respirano, ma hanno vissuto momenti difficili.

«Come ti chiami?». «Daniele». «Daniele, e poi?». «E poi basta». «Dove vivono mamma e papà?». «A Roma». «Allora sai dirci dove sta casa tua...». «Non, non lo so, non me lo ricordo...». Per dodici ore il piccolo ha ripetuto le stesse cose agli agenti disperati.

Nella stanza dell'ufficio denunce del commissariato di San Lorenzo, dove il brigadiere Savini cerca ancora con dolcezza e tanta pazienza di tirare fuori qualcosa di più da quel piccolo di circa cinque o sei anni che da ore gli sta tenendo testa come un adulto. L'ha trovato ieri mattina poco dopo le 13 e 30 una signora alla fermata del 109, al Verano. Passeggiava da solo con la sua tutina di tessuto sintetico blu e il magliocino rosso sotto la pensilina dell'autobus, senza sapere dove andare, tranquillo e per niente intimorito da tutta quella libertà. Dal commissariato si è messo subito in moto il complicato meccanismo di indagine, il solito che scatta in questi casi: il fonogramma con foto e dati, diffuso in tutta Italia, le ricerche nella zona del ritrovamento, negli istituti pubblici e privati. Niente di niente. E come se non bastasse quella caparbietà, quella ostinazione tipica dei bambini svegli e intelligenti quando si mettono in testa di «non farsi scoprire».

Due immagini del piccolo Daniele al commissariato S. Lorenzo

«A me ha detto di essere arrivato da Catanzaro e che vuole andare a trovare un amico a Napoli, ma poi si è «rimangiato» tutto e ha cominciato a parlare della mamma, papà e sorellina, Sabrina, che sono a Roma — racconta ai cronisti il brigadiere Savini —. Entrate pure, forse con voi riusciamo a risolvere qualcosa». E invece tutto resta come prima. Daniele continua a ridere e a giocare con la macchina da scrivere, alza la manina e ripete la sua età aprendo bene le dita ormai nere di inchiostro. La maglietta, una «polo» rossa di lana leggera indossata a rovescio gliela hanno rimessa a posto i poliziotti, la «salopette» blu con un ricamino scialbo e la scritta «La Recrea...» è scucita tra le gambe e lascia scoperta la pelle nuda. Non ha calzini dentro le scarpette da ginnastica né tantomeno la canottiera.

«Chi ti ha vestito stamattina?» «Io, risponde sicuro». «E perché non ti sei messo le mutandine?» gli chiediamo. «Non mi piaccino le mutande». Al commissariato fanno qualche ipotesi: ma prima di azzardare quelle più drammatiche — una fuga o un abbandono — viene accarezzata la più rassicurante: lo smarrimento. E sarà quella vincente. Un attimo di distrazione, il ragazzino sparisce, si perde per Roma. «Sai che la mamma ti sta cercando ora?». «Mamma sta male, l'altra volta è venuto il medico e ha portato tante medicine». Ma poi come se si fosse accorto di essersi lasciato andare troppo, Daniele ritorna alla solita indifferenza. Che sia malato? Che soffra di un qualche disturbo? «Macché stupido e stupido — sbotta un agente — questo ragiona benissimo ed è pure furbo: a me m'ha detto pure una parolaccia, 'minchia', m'ha detto!». Ma allora davvero viene dal Sud, esclamano tutti sollevati dalla rivelazione. Ma proprio mentre cominciano le interurbane in Calabria e fino giù in Sicilia (senza peraltro alcun risultato) ecco che il piccolo accenna qualche parola di francese, o così sembra.

Si ricomincia da capo: «Come ti chiami?», e il poliziotto seduto alla macchina da scrivere si mette le mani nei capelli. «Adesso basta — interviene il brigadiere Savini — il magistrato è stato informato, all'istituto sanno già di lui e lo stanno aspettando, è inutile continuare».

Prima di uscire Daniele si lascia fotografare con Crazy, la cagnetta mascotte del commissariato, poi sparisce dentro l'Alfetta diretta all'orfanotrofio.

Pochi minuti dopo la sua partenza, però, il colpo di scena. Per puro caso, intorno alle 22,30, dopo un normale «giro» di controllo, in via Cesare De Lollis, sempre a S. Lonrenzo, vengono a sapere che una donna ha smarrito un bambino. Collegano i due avvenimenti ed è fatta. La signora, Lidia Mustaro, 30 anni, madre di un'altra bambina, la Sabrina di cui pure parlava Daniele, viene portata al commissariato e riabbraccia il piccolo. Com'è che l'aveva perso? Si giustifica dicendo che Daniele era scappato di casa mentre lei era a letto con la febbre alta. Ha trascorso tutta la giornata a cercarlo nel quartiere, ma non aveva pensato a rivolgersi alla polizia.

Valeria Parboni

Inquilini in lotta in via XXI Aprile

«Federici, giù le mani dai nostri alloggi»

Edmondo Cattaneo è morto a novembre e tutti dicono che è stata la vendita della casa nella quale abitava da venti anni ad averlo ammazzato.

«Aveva 70 anni e non si era proprio abituato all'idea che a quell'età doveva cercarsi un'altra casa (e dove poi?). È andato per un po' dalla figlia, ma in breve si è ammalato fino a morire».

Raccontano la sua storia gli inquilini delle abitazioni «Federici Tasca», in via XXI aprile e in via Stevenson, circa ottocento appartamenti costruiti dal fascismo e da allora (forse) mai riattati. Cadono a pezzi, ci sono topi e umidità dappertutto ma la proprietaria (miliardaria che vive in America) vuole venderli a un milione al metro quadro. Gli inquilini, in maggioranza povera gente, sta difendendo quei metri quadri da circa un anno: non possono acquistare, non possono andar via. E mentre attendono una soluzione protestano.

Ogni giorno dalle 15 alle 17 scendono dagli appartamenti e aspettano che arrivino i probabili acquirenti di quelle case popolarissime. Ogni giorno da dieci mesi. Cioè da quando a ciascuno dei primi novantotto inquilini interessati è arrivata una lettera intestata «Confai» nella quale essi venivano invitati a scegliere: o acquistavano l'appartamento in cui vivevano oppure esso sarebbe stato venduto ad altri. Con la prospettiva di uno sfratto certo.

«Comprare? E con che?», si fa avanti Vanda Domenici, 83 anni di cui 50 trascorsi nel medesimo appartamentino. Pensionata, paga oggi 197 mila lire al mese. Un mutuo non potrebbe certo permetterselo. «E perché io sì?», aggiunge il suo vicino, Montano, pensionato anche lui, extornitore meccanico, una figlia diciassettenne e una moglie a carico. «Non posso comprare nemmeno io che pure lavoro» partecipa alla conversazione Vittorio Patriarca, 48 anni, ospedaliere, nato e poi tornato da sposato nelle due stanze dove vive con moglie e tre figlie.

A chiunque arrivi, gli inquilini danno un volantino: «Due parole a chi vorrebbe comprare le nostre case». Una sorta di accorata richiesta di solidarietà per gente che vive da tanti anni in abitazioni delle quali la proprietà si accorge solo ora per vendere. «Non vogliamo regali — spiega Mario Polli sindacalista del Sunia che fin dalle prime settimane ha organizzato la lotta degli inquilini —. Esigiamo solo prezzi corretti per chi ha intenzione di acquistare e garanzie per chi non ha possibilità di farlo».

La proprietà — ritiene il sindacato — ha sopravvalutato il valore degli immobili non tenendo conto i grandi costi di manutenzione che non sono mai stati affrontati. «Insomma — continua Polli — sediamoci intorno a un tavolo da persone civili e ragioniamo».

È proprio questo che la proprietà non ha inteso fare perlomeno finora. Addirittura si è rivolta alla magistratura una volta che gli inquilini avevano cominciato a distribuire i volantini e a parlare con i visitatori delle abitazioni. Ma il giudice, comprensivo, invece di passare a condannare o ad assolvere ha invitato le parti a un accordo: solo così un problema tanto importante quanto quello della casa poteva essere risolto. Ma «Federici Tasca» non ha ancora risposto all'invito.

Maddalena Tulanti

Gli sfrattati scrivono ai partiti

«Perché nel nostro paese, a differenza di tutti gli altri della Comunità europea, esiste ancora la finita locazione senza giusta causa? Perché l'edilizia residenziale pubblica in Italia, a differenza di altri paesi, copre soltanto una percentuale irrisoria del fabbisogno casa? E perché a 40 anni dalla fine della guerra, mentre tutti gli altri paesi della Comunità hanno risolto il problema casa, malgrado abbiano subito distruzioni maggiori del nostro paese, in Italia ciò non è avvenuto, con la conseguenza che ancora oggi centinaia di migliaia di famiglie sono di fronte a questo drammatico problema?».

Tutte queste domande sono state poste, in una lettera aperta inviata ai segretari nazionali dei partiti, dagli sfrattati, i quali hanno anche precisato nel messaggio ai politici di voler sapere se essi sono a conoscenza della drammatica situazione-casa a Roma. E vale a dire se sanno che nella capitale «delle 69.277 famiglie sfrattate fra il '79 e l'84 soltanto 17.474 hanno certamente trovato una casa in quanto assegnatari di case popolari, mentre le restanti 51.803 famiglie probabilmente sono ancora alla disperata ricerca di una casa». E se sono a conoscenza che sempre nella capitale «la domanda casa gravante sui bandi di edilizia residenziale pubblica nella sola città di Roma è di 135.260 domande dal '74 ad oggi»; che «la domanda reale di 'bisogno casa' si aggira intorno agli 80-85 mila alloggi»; e che infine «mentre la legge concede una proroga ai contratti per negozi ecc., non concede nulla ai contratti per uso abitativo, mantenendo così la grave 'sanzione sociale' dello sfratto senza giusta causa nei confronti di cittadini in locazione».

Ai segretari dei partiti nazionali gli sfrattati chiedono una risposta-impegno a risolvere il problema nell'appello finale agli elettori.

Un mese di tempo dal 10 giugno al 10 luglio per mettersi in regola

Tasse comunali, un piano antievasione Il Comune vuole recuperare 7 miliardi

Tributi per la nettezza urbana, occupazione suolo pubblico e cani: i cittadini potranno regolarizzare la propria posizione presso le circoscrizioni - Per gli «evasori ostinati» multe fino a 250.000 lire

Con la persuasione prima, con la repressione poi. Il Comune intende combattere così, a partire dal 10 giugno prossimo, l'evasione dei tributi comunali. L'obiettivo è far entrare nelle casse dell'amministrazione sette miliardi di lire da recuperare dalle tasse sulla nettezza urbana, sull'occupazione di suolo pubblico, sui cani. L'iniziativa, che fa seguito a quella avviata nel 1982 sulla tassa della nettezza urbana con la quale il gettito annuale è aumentato di 5 miliardi, è stata illustrata ieri mattina in una conferenza-stampa dall'assessore al bilancio, Antonello Falomi.

Dal 10 giugno al 10 luglio con un imponente battage pubblicitario, a base di manifesti e grandi cartelli che verranno posti anche sugli autobus (la campagna costerà 200 milioni di lire) il Comune inviterà i cittadini evasori ad effettuare un'autodenuncia e quindi a mettersi in regola. L'autodenuncia può essere fatta entro e non oltre il 10 luglio presso le circoscrizioni, la ripartizione III Tributi oppure inviando il tagliando allegato ad uno speciale annuncio che uscirà sui giornali. In questo caso la multa che i cittadini evasori pagheranno sarà quella più bassa, e cioè L. 5.000.

Sanzioni fino a 250.000 lire sono, invece, previste per coloro che non si saranno messi in regola. Dal 10 luglio fino al 31 dicembre, infatti, scenderà in campo un gruppo di venti ispettori del Comune che indagheranno nelle zone della città dove l'evasione è ritenuta più alta. Il massimo delle sanzioni previste è pari a cinque volte il tributo evaso. L'amministrazione comunale spera, comunque, di poter risolvere gran parte del problema attraverso il battage pubblicitario (cioè con l'«operazione persuasione»). Un sistema che nel 1982 portò ad un aumento del gettito annuale di 5 miliardi.

Nel 1982 l'incasso fu di 40,6 miliardi di lire contro i 24,9 dell'anno precedente. Nel 1983 le entrate salirono a 46,5 miliardi, nel 1984 a 53 miliardi. Un segno anche questo — come ha ricordato Falomi — dell'accresciuta fiducia dei cittadini nei confronti della giunta di sinistra.

p. sa.

TASSA ANNUA PER LA NETTEZZA URBANA

Abitazioni private	L. 500 a metro quadro
Scuole pubbliche	L. 170 a metro quadro
Un negozio medio	L. 1.800 a metro quadro
Un ristorante medio	L. 2.890 a metro quadro
Chioschi di frutta e verdura	L. 3.430 a metro quadro

TASSA ANNUA PER I CANI

Lusso	L. 25.000
Guardia e caccia	L. 8.000

Lancetti, domani sciopera l'alta moda

Lancetti non intende tornare sui suoi passi. I quattordici licenziamenti (per dodici operaie e due impiegati) annunciati alla vigilia del primo maggio dalla casa di moda di piazza di Spagna rischiano così di diventare effettivi il 15 maggio. La direzione aziendale ha infatti confermato, nel corso di un incontro con il consiglio di fabbrica ed il sindacato tessili svoltosi ieri mattina, la propria volontà di decentrare la parte di attività che riguarda il pretaporter.

L'intenzione è quindi quella di dimezzare il personale impiegato nel laboratorio di piazza di Spagna, dove attualmente sono impiegati 23 lavoratrici. Contro questa grave decisione cresce la mobilitazione delle lavoratrici e del sindacato. Per domani è stato proclamato uno sciopero con una manifestazione che si terrà alle 11 a piazza di Spagna di fronte al laboratorio Lancetti. All'iniziativa parteciperanno anche i consigli di fabbrica delle altre case di alta moda presenti nella capitale.

Svaniscono gli aumenti per 400.000 pensionati?

Oltre 400.000 pensionati a Roma e nel Lazio rischiano di non percepire gli aumenti decisi recentemente dalla Camera dei deputati. La grave situazione è stata illustrata ieri mattina ai sindacati pensionati Cgil-Cisl-Uil dal responsabile della direzione provinciale del Tesoro il quale ha dichiarato di non aver ricevuto ancora disposizioni dal ministro, egli ha quindi, espresso preoccupazione per le difficoltà create dalle 417.000 pratiche arretrate giacenti nei suoi uffici. Difficoltà aggravate dalla carenza del personale, dalla sottoutilizzazione del Centro elaborazione dati di Latina. I sindacati, in attesa della riforma delle direzioni provinciali del Tesoro, chiedono un piano straordinario che garantisca l'aggiornamento di tutte le pensioni. Questo, secondo Cgil-Cisl-Uil è possibile se si utilizza al meglio il personale impiegato nel Centro elaborazione dati, ricorrendo eventualmente ad assunzioni a termine.